ANNO TERZO - N. 7

SABBATO 18 MAGGIO 1844

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

INDUSTRIA

QUADRO

Dimostrante il prezzo attribuibile alla foglia stando al prezzo dei bozzoli, ed ai bozzoli prendendo per base il prezzo della seta.

Considerando quanto di frequente sogliono trovarsi delusi nelle concepite speranze di un vistoso guadagno quegli industrianti che si danno ad allevare per proprio conto bachi da seta con foglia acquistata, mentre ad onta di una buona riuscita dei bachi, il ritratto del raccolto supera di tanto poco la spesa, che non resta un sufficiente compenso alle fatiche, quindi all'industria loro ne deriva uno scoraggiamento; e conoscendo che la principale cagione di ciò è il più delle volte l'aver pagato la foglia a un prezzo troppo caro, cioè a un prezzo che non sta in relazione col valore dei bozzoli; ho creduto di far cosa utile tanto ai venditori che ai compratori della foglia pubblicando un quadro che serve a indicare in qual rapporto debbano stare fra loro i prezzi di questi due generi, affinchè tanto i produttori dell'uno quanto quelli dell'altro s'abbiano un onesto e sicuro guadagno. E giacchè il prezzo dei bozzoli deve regolare il prezzo della foglia, e quel della seta deve dar norma al mercato dei bozzoli, perciò il far conoscere i rapporti che tengono in bilancia anche questi ultimi sarà cosa utile tanto al produttore dei bozzoli quanto al filandiere. A questo fine adunque, dopo molte esperienze e calcoli ripetuti per varii anni, ho potuto erigere il seguente quadro, colla scorta del quale sia il produttore dei bozzoli che il filandiere può regolarsi nelle sue speculazioni. Non dò già questi rapporti per dati assoluti, cosicchè fuori di essi non regga il tornaconto; se ogni regola ha la sua eccezione, il mio quadro ne è pur suscettibile, e ognuno è in arbitrio di farne secondo le circostanze; ma ciò non toglie che il mio quadro sia utile, e sarà sempre utile avere una regola quand'anche non sia necessario osservarla a tutto rigore. Del resto io posso assicurare che i miei dati di rapporto sono basati sull'esperienza, e sulla osservazione, avuto riguardo alla genera-

lità delle condizioni in cui si trovano nella nostra Provincia e i gelsi pel modo di tagliarli e di governarli; e la quantità e qualità dei bozzoli pel modo di allevare i bachi; e le sete pel modo di filarle: che però date queste condizioni, e salve l'eccezioni de' casi speciali, con questi rapporti sono giustamente e convenevolmente equilibrati gl'interessi di chi compera e di chi vende, di modo che ha il suo utile il piantatore di gelsi, resta sufficiente margine al coltivatore dei bachi, ed ha un onesto guadagno il filandiere.

Quanto all'intelligenza del quadro non credo necessarie le dilucidazioni, giacchè ognuno può intenderlo facilmente. Solo avverto quanto alla foglia, che, sia che si voglia stimarla a volume, sia che si voglia pesarla, essa è da calcolarsi nello stato in cui si usa farla generalmente nella nostra provincia, vale a dire con tutto il legno dell'anno antecedente, ed a peso grosso. Avendo poi di pesarla non si dovrebbe cominciare che circa alla metà di maggio, e piuttosto dopo che prima.

PRIMA PARTE				SECONDA PARTE					
I. quando la galletta vale la libbra	II. la foglia vale al cento	I. quando la galletta vale la libbra	II. la foglia vale al cento	il prezzo della seta alla libbra N. 1.	fa che si possa pagare la galletta la libbra N. 2.	e questo valor di galletta fa che la foglia si possa pagare al o/o N. 3.	il prezzo della seta alla libbra N. 1.	fa che si possa pagare la galletta la libbra N. 2.	e questo valor di galletta fa che la foglia si possa pagare al o/o N. 3.
1.40	2.00	2.33	5.10	11.60	1.40	2 00	18.24	2.33	5.10
1.43	2.10	2.36	5.20	11,81	1,43	2.10	18.45	2.36	5.20
1.46	2.20	2.39	5.30	12.03	1.46	2.20	18.67	2.39	5.30
1.49	2.30	2.42	5.40	12.24	1.49	2 30	18.88	2.42	5.40
1.52	2.40	2.45	5.50	12.45	1.52	2.40	19.10	2.45	5.50
1.56	2.50	2.48	5.60	12.67	1.55	2.50	19.31	2.48	5.60
1.58	2.60	2.51	5.70	12.88	1.58	2 60	19.53	2.51	5.70
1.61	2.70	2.54	5.80	13.10	1.61	2.70	19.74	2.54	5.80
1.64	2.80	2.57	5.90	13 31	1.64	2 80	19.95	2.57	5.90
1.67	2.90	2 60	6.00	13.53	1.67	2 90	20.17	2.60	6.00
1.70	3.00	2.63	6.10	13.74	1.70	3.00	20.38	2.63	6.10
1.73	3.10	2.66	6.20	13.95	1.73	3.10	20.60	2.66	6.20
1.76	3.20	2.69	6.30	14.17	1.76	3 20	20.81	2.69	6.30
1.79	3.30	2.72	6.40	14 38	1.79	3.30	21.03	2.72	6.40
1.82	3.40	2.75	6.50	14.60	1.82	3.40	21.24	2.75	6.50
1.85	3.50	2.78	6.60	14.81	1.85	3.50	21.45	2.78	6.60
1.88	3.60	2.81	6.70	15.03	1.88	3.60	21.67	2.81	6.70
1.91	3.70	2.84	6 80	15.24	1.91	3.70	21.88	2.84	6.80
1.94	3.80	2.87	6.90	15.45	1.94	3.80	22.10	2.87	6.90
1.97	3.90	2.90	7.00	15.67	1.97	3.90	22.31	2.90	7.00
2.00	4.00	2.93	7.10	15.88	2.00	4.00	22.53	2.93	7.10
2.03	4.10	2.96	7 20	16.10	2.03	4.10	22.74	2.96	7.20
2.06	4.20	2.99	7.30	16.31	2.06	4.20	22.95	2.99	7.30
2.09	4.30	3.02	7.40	16.53	2.09	4.30	23.17	3.02	7.40
2.12	4.40	3.05	7.50	16.74	2.12	4.40	23.38	3.05	7.50
2.15	4.50	3.08	7.60	16.95	2.15	4.50	23 60	3.08	7.60
2.18	4.60	3.11	7.70	17.17	2.18	4.60	23.81	3.11	7.70
2.21	4.70	3.14	7.80	17.38	2.21	4.70	24.03	3.14	7.80
2.24	4.80	3.17	7.90	17.60	2.24	4.80	24.24	3.17	7.90
2.27	4.90	3.20	8.00	17.81	2.27	4.90	24.45	3.20	8.00
2.30	5.00	3.23	8.10	18.03	2.30	5.00	24.67	3.23	8.10

ANTONIO D'ANGELI

ECONOMIA PUBBLICA

VANTAGGI DELLE ASSICURAZIONI

I poveri giornalisti hanno un bell' affaticarsi dando continui avvertimenti al popolo per il suo benessere, se il popolo se la ride di loro e non ci abbada, e solo ci pensa e se ne ricorda quando la sciagura l'ha colto. Abbiamo più volte fatto conoscere i danni cagionati dagli accendi-fuoco, o fulminanti, e abbiamo suggerito i mezzi onde prevenirli; ma, lo ripeto, ai nostri avvertimenti non ci si abbada, e intanto sei case andarono in fiamme a Maniago, e un maggior numero ne sarebbe andato, se non fosse stata prontissima e coraggiosa quella popolazione a prestarvi aiuto. Finchè gli accendi-fuoco saranno nelle mani di tutti, e quindi il pericolo batterà di continuo alla porta, altro non possiamo fare che di raccomandare, come unica tavola di salvezza, l'assicurazione. Nostro proponimento egli è adunque di far conoscere i vantaggi delle assicurazioni, e le condizioni su cui si fondano.

La sicurezza è una condizione indispensabile alla felicità, poichè, se siete felice oggi, e temete che dimani vi colga una disgrazia, voi siete pel fatto infelice.

Questo difetto di sicurezza è uno dei mali maggiori di cui sieno colpiti gli uomini dell'età presente. Questa sventura è comune ai ricchi e ai poveri.

L' uomo adunque è in continuo timore d' immiserire, perchè sa che le malattie possono consumare i suoi disavanzi, e la morte può lasciar priva la sua famiglia delle cose più necessarie. Il possidente, il mercadante, il fabbricatore teme che un incendio lo getti nella più spaventevole miseria; l' agricoltore paventa che la tempesta gli devasti i campi bene coltivati e ricchi di messi pronte ad esser mietute; il navigante è in una continua trepidazione sugli eventi del suo viaggio. Non v'ha ramo d' industria che non abbia a temere di qualche grave infortunio.

Principale dovere di ogni governo si è di assicurare a ciascun cittadino il godimento tranquillo della sua proprietà. Ma v' ha una serie di circostanze nelle quali la proprietà può esser compromessa senza che l' amministrazione sia tenuta di risarcire il proprietario, e possa essere biasimata di non averlo tolto dall' infortunio che lo colpì. Qual governo potrebbe essere obbligato di rispondere del naufragio di un naviglio commerciale cagionato da una tempesta, o della perdita di una manifattura distrutta dal fuoco? Questi disastri divengono quasi insensibili quando il totale della perdita è diviso sopra un certo numero di persone. Se queste persone sono numerosissime, la perdita può esser ridotta a sì poco che appena v'ha fra contrattanti chi se ne avvegga. Il rischio rassomiglia, in questo caso, ad una gravezza che diviene tanto più leggera quant'è divisa maggiormente in un gran numero d'individui.

La prima condizione del successo per qualunque siasi compagnia di assicurazione si è di conoscere più esattamente che sia possibile il numero medio dei *sinistri* che ponno avvenire in ciascun anno. Ma questi sinistri, il cui numero è sì variabile, e il di cui termine medio sembra sì difficile a conseguire, sono pertanto regolati da certe leggi i cui elementi sono alla portata dei nostri calcoli. Il numero annuale delle nascite, dei matrimoni, delle morti, la proporzione dei sessi, dei fanciulli legittimi o illegittimi, la quantità dei navigli perduti o delle case bruciate ogni anno, possono essere facilmente dedotte da una serie di esperienze fatte su un lungo corso di anni. Basta di ripartire tra le diverse annate il numero totale dei sinistri, onde ottener la *media* delle perdite che possono essere considerate come probabilissime ciascun anno. È in tal modo che si arriva a prevedere con certezza la quantità dei pagamenti necessari per risarcire delle loro perdite gli *assicurati*. La somma che dovranno pagare gli assicurati dovrà dunque essere relativa alla media dei disastri del valore della loro proprietà assicurata, più un premio dovuto agli as-

sicuratori per le spese di offizio e de' loro servigi. Se gli assicurati pagano meno, gli assicuratori sono in perdita; se pagano molto di più, gli assicuratori guadagnano troppo, e i loro profitti sono ben tosto ridotti dalla concorrenza ad una tassa più mite. Tale è il principio fondamentale delle assicurazioni.

A meglio far conoscere questi contratti di assicurazione, e l'equità che li dirige, ci gioveremo di quanto pubblicò il nostro celebre Romagnosi.

« Ogni società di assicurazione, così egli, è fondata sul *tornaconto* combinato coi rapporti di giustizia onde poter indovinare il buon successo di questa specie di contratti. Egli pare un ardimento dell'umano ingegno l'aver sottoposto a calcolo anche le eventualità in modo da ottenere questa equa soddisfazione a fronte delle vicende del tempo e degli uomini. Altro è valutare l'utilità di due cose che si ricambiano come nella compera e nella vendita; ed altro è convenire su un oggetto nel quale giuoca la fortuna oltre ogni umana previsione. Quest' ultimo ardimento fu tentato dallo spirito umano prima nelle venture di mare, e ciò riescì di profitto al commercio dopo una lunga serie di secoli, e diede al medesimo un'ampiezza ed un vigore prima sconosciuto.

« Ma da che potè derivare il buon effetto dell' invenzione dei contratti di assicurazione ? - Esso derivò dall' esservi potuto contraporre un interesse ad un altro interesse nel cuore della stessa persona, di modo che l'uno combattendo con l'altro colla mira di avvantaggiare, si producesse una transazione, e quindi un partito medio conforme ad un equo *tornaconto* d' ambe le parti contraenti. Ecco in che consiste il recondito magistero ed il pregio economico e morale di questo contratto. Una bilancia quindi morale e giuridica si verifica in esso degna della maggiore considerazione.

« La fondata speranza di far riparare un male contingibile è un sentimento piacevole. Col pagamento del premio io allontano un sentimento penoso, e quindi sollevo me stesso da un fastidio, come quando pago la posta sollevo me stesso dall'incomodo di parlare in persona. Dunque anche durante l' allontanamento del danno, se non vengo sgombrato dalla tema del sinistro, ciò non ostante vengo sollevato dall'apprensione delle sue male conseguenze. L'assicuratore dice all' assicurato: « Ecco un fondo pecuniario disposto per voi nel caso che per un dato infortunio riportaste danno » . Viceversa l'assicurato dice all'assicuratore: - Eccovi una prestazione pecuniaria per la vincolata disposizione del fondo vostro e pel bene di esser liberato dal timore di dovere a mie spese riparare il tale danno contingibile -.

« Nell' assicurazione a premio l' assicuratore dice: - io non vi domando di essere rimborsato per quello che dovrò spendere nel risarcirvi in caso d'infortunio; ma solamente vi domando un tanto per cento o per mille sul valore della cosa assicurata durante un dato tempo convenuto, assolvendovi dal rimborsarmi l'indennità che in caso di sinistro dovessi pagare a voi. Con questo partito contrappongo il rischio d' indennizzare all' eventualità del non avvenimento, e però oppongo l'eventualità del lucro al rischio del danno. Così con una partita compenso l'altra. La sorte favorevole gioca colla sorte contraria, ed io vinco o perdo come in qualunque gioco di azzardo. La carta fatale per me è l'incendio. Le carte favorevoli sono le scadenze del premio senza incendi -.

« Ora l'assicurato ha tutto l' interesse di stimare assai la sua casa e di stipulare una grossa somma pei danni e una piccola pel premio; e viceversa l' assicuratore ha un interesse precisamente contrario. Come dunque si compongono gl'interessi e si conchiude un contratto che si possa ripetere ed estendere a molti e molti individui? Ecco il problema, dalla soluzione del quale deve sortire la bilancia morale dell' *Assicurazione a premio*.

« Esaminiamone i termini, e ne troveremo facilmente la soluzione. - L' assicurato bramerebbe pagar poco di premio

ed esiger molto d'indennità. Ma tosto si vede che queste sono due cose incompatibili. Onde stabilire l'indennità, convien valutare l'ente assicurato. Sopra un tanto per mille del prezzo vien regolato il premio da pagarsi all'assicuratore. Se dunque l'assicurato valuta ad un altro prezzo l'ente assicurato, dovrà pure pagare un premio alto. Dunque voler un premio basso con un' indennizzazione alta è voler l'impossibile.

« Ma poniamo che di buona fede l'assicurato stimi molto alto l'oggetto ch' egli assicura. Crede egli di conseguire la vagheggiata indennità in caso d'infortunio? Non mai. L'avveduto assicuratore aspetta l'assicurato al varco, e però delude ogni disordinata intenzione. Egli assume l'ente assicurato nello stato in cui si trovava all' epoca dell' infortunio. Su questa base fa stimare i danni, e nell'atto stesso l'ente assicurato giusta il valor venale corrente al tempo dell' infortunio, ed ecco stabilita la bilancia desiderata. Questa condizione si pone nel contratto, e la previdenza di essa e l'accordo conseguente stabiliscono l'equa bilancia degl'interessi fra l'assicuratore e l'assicurato.

« Quindi è norma presso che generale nelle module di contratto di assicurazione a premio contro i danni dell' incendio che, se al momento dell' incendio, il valore degli oggetti assicurati nella polizza oltrepassa l'ammontare dell' assicurazione, l'assicurato si considera come assicuratore egli stesso per questa eccedenza, ed in tale proporzione, egli sopporta la quota parte della perdita o del danno ». - « Se viene riconosciuto che il predetto valore è inferiore alla somma assicurata, l'obbligo della Compagnia viene ridotto di tutta la differenza, e l'assicurato ha diritto al rimborso soltanto nella proporzione del capitale dell'assicurazione così ridotto. ,, Come potete qui riscontrare equità, verità, moderazione? È vero o no che l'assicuratore propone qui un patto leonino? Egli vi dice: se il valore dell'oggetto danneggiato oltrepassa il valore attribuito nella polizza, la Compagnia non pagherà che il minor valore assegnato nella polizza. Se poi il valor reale dell'oggetto si scoprisse minore di quello della polizza, la Compagnia non pagherà che in ragione di questo minor valore, non avuto riguardo a quello della polizza. Come stanno qui la ragione e l'equità? Perchè mai l'assicuratore deve godere sempre di pagare il meno? Perchè mai in un caso la polizza vien presa come norma, e nell' altro vien rigettata?

,, A ciò si risponde che la ragione e l'equità giustificano questo apparente paradosso. Prima di tutto convien sapere che nello stipulare il contratto non precede veruna stima in concorso fra l'assicurato e l'assicuratore onde definire il valore degli oggetti assicurati, ma questo valore viene assegnato dall' assicurato; e su questo viene stabilita la cifra del premio da pagarsi. S'incomincia qui a vedere che questo valore rispetto alla Compagnia non è definitivo nè fatto sulla realità della cosa, ma è tutto facoltativo al solo assicurato. Il valore quindi normale viene di comune consenso contemplato all' epoca dell' avvenimento e viene stabilito sulla realtà e non sull' opinione dell' una o dell' altra parte. Ora fingiamo che fra l'epoca dell' assicurazione di una casa e quella dell' incendio il proprietario faccia miglioramenti o introduca una massa maggiore di oggetti: si direbbe forse che la Compagnia debba rifare il valore anche di queste novità? A voi è piaciuto, risponderebbe la Compagnia, di aggiungere altri enti senza nostra saputa e senza far estendere la nostra assicurazione. Dunque noi dobbiamo considerarli esclusi dal contratto. Se maggiore è il valor reale del vostro infortunio, il di più cade a carico vostro, perchè voi vi siete assunto il pericolo di questo di più. Noi dunque pagando il valor pattuito perduto, non possiamo essere obbligati pel di più. Sulla carta fatale stava la data cifra, e noi la paghiamo come fu convenuto. Lo stesso dicasi se per risparmiare un premio maggiore l'assicurato valuta molto meno gli oggetti. Egli debbe imputare a se stesso,

se la Compagnia non si obbligò se non fino ad un dato segno, perchè questo limite fu voluto dallo stesso assicurato.

» L'apparente conflitto nasce perchè dopo l'infortunio non si valuta più l'oggetto a piacere dell'assicurato, ma bensì a norma della realtà e con la stima materiale della cosa. Da ciò consegue che sta in mano dell'assicurato di prevenire lo sbilancio col fare stabilire dapprincipio il valore equo della cosa onde nell'evento sinistro non soffrire una scadente indennità.

» Veggiamo ora come si verifichi il caso opposto. Accade un incendio per cui vengono danneggiati i dati oggetti assicurati. Si passa a stimarli nella loro integrità onde determinare il valore del danno. Si scopre che il loro valore reale sta al di sotto di quello dato nella polizza. Ciò accader può o per errore o perchè nel frattempo l'oggetto sia deteriorato; o perchè finalmente l'assicurato ne' suoi calcoli abbia contato di avvantaggiare. Comunque sia la cosa, si domanda come a termini di giustizia si debba determinare ciò che è di ragione?

» Qui prima di tutto si risponde: dall'indole stessa del contratto esigersi che l'assicurato debba esser bensì risarcito della perdita reale entro la posizione convenuta, ma che *non possa lucrare* giammai. Dunque qualunque valutazione maggiore della realtà attribuita da lui nella polizza non può esser attendibile quando produca questo lucro positivo. Dunque star si deve al prezzo reale dell'epoca dell'incendio. Dunque il maggiore stabilito nella polizza dev'esser ridotto. Se nel primo caso inverso, cioè del maggiore valore, l'assicurato non è pienamente indennizzato, ciò avviene perchè egli non volle esserlo. Nel secondo per lo contrario se pretendesse di esserlo giusta il capitale della polizza non esistente al tempo dell'incendio, egli pretenderebbe un lucro non permesso dal diritto e non convenuto dalla compagnia. La giustizia permette bensì di rinunziare ad un benefizio che sta in nostra mano di ottenere ma non permette di andar contro un oggetto pattuito. Ora l'intenzione contrattuale dedotta in convenzione è bensì quella di risarcire il danno reale giusta la data posizione, ma non di rimunerare l'assicurato oltre di questo limite.

» Qui soggiungere si potrebbe che grave imprudenza sarebbe il sorpassare questo limite, perocchè con ciò si darebbe ansa ad un malvagio assicurato d'incendiare oggetti di basso valor reale per avvantaggiare col maggior prezzo della polizza. Questi casi non sarebbero nuovi. Si vede dunque che secondo i diversi rapporti fu giudiziosamente nel citato articolo determinata l'indennità tanto dell'assicurato, quanto dell'assicuratore; e però fu effettuata la bilancia morale e giuridica con reciproca utilità. Ciò serva di esempio per rendere manifesta la virtù di questo contratto. Il nodo massimo si riduce al punto ora esaminato „.

Le assicurazioni sono fatte da Società o da individui. Queste società o questi individui possedono generalmente un gran capitale in modo di poter rimborsare prontamente e sicuramente la somma totale dei più gravi disastri; i premi che loro si pagano essendo proporzionati ai rischi ch'essi assicurano, i loro profitti finiscono alcune volte per essere quasi indipendenti dalle loro perdite.

Vi sono anche delle assicurazioni dette *mutue*, perchè gli assicurati vi fanno essi stessi l'offizio di assicuratori mediante un premio ch'essi si pagano mutuamente. Sono desse delle associazioni di particolari che si obbligano a compensar fra loro le perdite fortuite della comunità. Noi pure ne avemmo una per l'assicurazione mutua della grandine; ma ebbe poca durata, perchè se la società mutua non è molto numerosa vi ha maggior vantaggio nel fare una assicurazione fissa, dirigendosi ad una compagnia particolare.

Si comprende facilmente i vantaggi immensi che risultano per il commercio, per il possidente, per l'agricoltore, dal sistema di assicurazioni. Ma fra tutte le assicurazioni, quelle che producono gli effetti più sorprendenti, e che sono desti-

nate ad esercitare una benefica influenza sulla sorte delle classi povere, sono quelle che assicurano la vita dell' uomo. Ecco in che consistono: un uomo si obbliga a pagare ogni anno una somma, finchè durerà la sua esistenza, senza riceverne alcun interesse, sotto la condizione che alla sua morte i suoi eredi o le persone designate nel contratto riceveranno una somma determinata. Il capitale che paga l'assicurato s'aumenta continuamente fino al giorno della sua morte cogl' interessi ch' esso non ha diritto di prelevare. Il tempo durante il quale egli fa i suoi pagamenti è incerto, poichè questo tempo ha per limite la fine della sua esistenza; può darsi che non giunga che un anno, un mese, un giorno, e può avvenire anche che vivrà più lungamente che non sembrino indicarlo le leggi ordinarie della mortalità: in quest' ultimo caso, egli acconsente a pagare molto più che l' uomo che muore per tempo; egli acquista, a questo prezzo, la certezza, che gli manca, di assicurare, qualunque cosa lo colga, un' esistenza a' suoi figli. La compagnia con la quale trattò, si assume il rischio, e stabilisce per conto dell' assicurato l'esistenza di un termine medio che ciascuno è in diritto di sperare, ma non è sicuro di conseguire.

Vi ha anche dei mezzi di garantirsi dell' insolvibilità possibile di certi debitori, e degli accidenti numerosi che sopravengono abitualmente nella pratica degli affari. Si può far assicurare l' esistenza di un uomo dal quale dipende l' avvenire della famiglia del suo creditore. Si può premunirsi contro l' infedeltà d' un depositario, assicurando la somma che gli venne affidata. Si può anche far garantire la dote d' un fanciullo per un dato numero di anni. Tutte queste sorta di avvenimenti sono calcolati esattamente, e i premi sono sempre proporzionati ai rischi che esse assicurano.

G. B. Z.

INDUSTRIA AGRICOLA

INTONACO OD UNGUENTO PROPRIO A COPRIRE LE PIAGHE DEGLI ALBERI, DI M. DE TAILLASSON.

Il migliore di tutti gl' intonachi è senza dubbio l'unguento di S. Fiacre, composto solo di terra grassa o d' argilla e di sterco di vacca in parti uguali. Questo unguento è il più semplice, e quello che si trova alla portata di tutti; ma esso ha l'inconveniente di screpolare, di fendersi disseccandosi, e d'essere sovente portato via dalle pioggie. Gli altri richiedono l' azione del fuoco per fondersi od ammollire, quando vogliasi applicarli, e i giardinieri infingardi lasciano spesso le piaghe de' loro alberi esposte a tutte le influenze delle stagioni, per risparmiare qualche minuto di lavoro.

Negli *Annali delle foreste* vi ha un intonaco che ha sempre la consistenza di una pasta, che si può distendere con una spatola o con un cattivo pennello, il quale si applica perfettamente sulla piaga, impedisce ogni travasamento di sugo, e che, pel suo odore, allontana gl' insetti.

Dopo che si ha nettata la piaga fino sul vivo, ed aver posto, se l' albero è prezioso, una tela fra il legno e l' unguento, si applica la seguente composizione:

1/3 di feccie di olio ossia k. 0,335.
1/3 di cera gialla . „ „ 0,335.
1/6 di sevo o grasso „ „ 0,165.
1/6 di catrame . . „ „ 0,165.

Il tutto fuso insieme e condensato a spessezza di smalto con qualche pugno di fuliggine di cammino di stufa, ben pesto e stacciato.

VARIETÀ

IGIENE

PREGIUDIZI DEL POPOLO INTORNO AL VACCINO

(Continuazione e fine)

Si si oppone in secondo luogo al vaccino perchè si vuole che abbia virtù d' indebolire l' organismo dei vaccinati, siccome di comunicar loro il germe di nuove malattie.

A distruggere simile imputazione basta dare un' occhiata anche superficiale alla crescente generazione, la quale, moltiplicata essendo e vigorosa, esclude per sè ogni idea d' indebolimento dal vaccino apportato. Troppo capricciosa d'altronde sarebbe la conclusione, che cioè qualunque malattia costituzionale sviluppatasi nel bambino dopo l'innesto ripeter debba da esso l' occasionata cagione. Al quale proposito il Dott. Wirer di Retembac asserisce di avere osservato che il vaccino in parecchi casi, oltrechè migliorare la condizione dei fanciulli, impediva in essi lo sviluppo di malattie a cui parevano predisposti, massime quando trattavasi di disgrazie artritiche e scrofolose, semprechè il pus fosse stato preso da soggetto robusto e sano.

Taluni ancora avversano l' innesto, supponendo in buona fede che i medici vaccinatori tolgano a caso e senza distinzione il pus da qualunque individuo tanto sano che malato, tanto se di buona quanto se di prava costituzione fornito.

Tanta sbadataggine, od anzi tanta nequizia, non che ammettere, non posso pure immaginare in uomini cui è affidata una missione di così alta importanza nella società. Egli è perciò che, facendomi io mallevadore de' miei colleghi, dichiaro che non si propaga pus vaccino quando il soggetto che porta le pustole non offra i caratteri di una costituzione la più perfetta, e non discenda da genitori notoriamente sani; quantunque non si abbiano argomenti per ritenere che col pus si trasmettano i morbi.

Non ultima causa d' inceppamento alla sollecita e completa vaccinazione sono, massime tra il volgo, le stesse madri, le quali ora a pretesto dell' età troppo tenera, ora per la stagione o troppo fredda o troppo calda, ora infine per supposta malattia del bambino si rifiutano alla comune chiamata: e posciachè vi sono comparse, si rendono ancora moleste al paziente vaccinatore, facendo le sensibili all' idea di un' operazione che forse farà spargere al loro infante qualche lagrimuzza di più nella vita.

A codeste madri rivolgendo la mia parola non mi resta che dir loro: pensate un istante a quanto l' arabo contagio ha con sè di orrido e di funesto, pensate che il solo vaccino è atto a liberarvene, e tosto ogni malintesa vostra delicatezza nel sottoporre i figli alle superficialissime punture cesserà: cesseranno i pretesti di età, di stagione e va discorrendo, che accampate a solo fine di schivare od almeno di protrarre l' innesto.

Ricordatevi però che fatale può riuscire a figli vostri un simile indugio, siccome lo fu ad un padre di questa provincia, il quale ostinatosi a non voler vaccinare a tempo i suoi figli, ne perdette ben dodici che furono vittima del vaiuolo: n' ebbe ancora degli altri, li vaccinò, e furono salvi. Ma cessino ancora i continui reclami contro il vaccino perciò che la salute del vaccinato incominciò talvolta a deperire dopo l' innesto: ed abbiano fine soprattutto le inurbane maniere, le invettive e fino le ingiurie contro a quelli che vi recano un così segnalato beneficio! E poichè la prima tra le cristiane virtù si è l' esercizio della carità, e dello scambievole giovamento, non siavi tra voi nessuna la quale, avversa a dar opera al comun bene, ricusi di prestarsi ad incominciare gl' innesti perciò che si dovrà poscia dalle pustole del suo bambino trarre il pus necessario alle successive inoculazioni: mentre sacro dovere egli è di ricambiare quel beneficio che d' altri ci fu impartito. Rendete maggiore giustizia ai ministri dell' arte salutare, confidando interamente nei loro lumi e nella loro coscienza: lasciate ad essi la cura di decidere intorno alle malattie ed all' età che potessero eccepire o no i bambini dall' innesto, intorno all' opportunità delle stagioni, e soprattutto intorno alla scelta dei fanciulli che meglio sono atti all' estrazione e propagazione del pus. E persuadetevi pure che la marcia raccolta e rinchiusa nelle pustole non presta alcun servigio al vacciuato; poichè a quell' epoca il vaccino ha compito il corso necessario alla preservazione; ma che anzi la puntura delle pustole solleva il bambino dal prudore, e favorisce la più sollecita guarigione dell' areola infiammata.

Rinfrancate in cotal modo sull' argomento della vaccinazione, non attendo io già soltanto la docilità vostra nel rispondere alla comune chiamata, attendo di più: d' ora innanzi voi stesse domanderete sollecite che i vostri figli vengano al più presto del preservativo muniti, ed offrirete spontaneamente le pustole dei vaccinati all' altrui beneficio. Così operando, voi sarete pressochè sicure che i figli vostri non verranno dal vaiuolo contaminati nè uccisi; faciliterete ai vaccinatori il fin' ora penoso loro uffizio, ed assecondando le provvide cure dell' Eccelso Governo coopererete voi pure all' igienico sociale miglioramento.

Dott. Flumiani

GHERARDO FRESCHI compil.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO